

◆ Il presidente del Consiglio propone a Tirana una presenza italiana per fermare gli imbarchi e invita a Roma il primo ministro Majko

◆ Oggi Rosa Russo Jervolino affronterà l'emergenza insieme alle autorità albanesi alle quali chiederà misure eccezionali

◆ Intanto da Valona notizie preoccupanti Sarebbero migliaia le persone nascoste pronte a partire per raggiungere le nostre coste

IN  
PRIMO  
PIANO

# L'Italia pronta a presidiare i porti Albanesi

## Il premier si rivolge a Tirana: «Stroncato sul nascere il traffico di uomini»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Siamo pronti, d'intesa con il governo albanese, a dispiegare le forze necessarie per un controllo più efficace sul traffico delle persone soprattutto dai porti dell'Albania meridionale». Questa è la posizione del governo espressa ieri dal premier Massimo D'Alema, nella sua replica al Senato. Ed è questa la soluzione ritenuta più efficace per «bloccare sul nascere» il traffico di vite umane che attraversa l'Adriatico. «Non siamo in grado di controllarlo in mezzo al mare né è pensabile un controllo efficace delle coste, visto che questa gente non appena approda viene fatta scomparire da organizzazioni ramificate», spiega D'Alema, allora la chiave per risolvere il problema sta nel rapporto con l'Albania. La situazione non è più sostenibile per questo il presidente del Consiglio ha chiesto alla ministra dell'Interno Rosa Russo Jervolino, oggi a Tirana, di presentare al nuovo primo ministro albanese Pandeli Majko un suo invito personale in modo da discutere direttamente e al più presto delle misure necessarie. Viene quindi chiesta un'allargamento degli accordi già sottoscritti tra i due paesi, con la possibilità di impiegare più uomini delle forze di polizia italiane per un controllo a terra dei porti dell'Albania meridionale. Il presidente del Consiglio ha risposto ad un messaggio inviategli dal primo ministro albanese con il quale il governo del Paese delle Aquile «ringraziava l'Italia per l'aiuto prezioso concesso». Al Palazzo del governo di Tirana la Jervolino, che è accompagnata dal sottosegretario Nicola Sinisi e dal capo della polizia, prefetto Fernando Masone, incontrerà questa mattina il premier albanese e il ministro dell'Interno Petro Koci, chiederà la massima collaborazione possibile da parte delle forze di polizia albanesi per bloccare l'ondata di clandestini che partono da quelle coste. Un dramma sul quale giovedì prossimo a Vienna la Jervolino chiederà un maggiore impegno da parte dei suoi colleghi europei.

Contro l'immigrazione clandestina si è espressa ieri anche la ministra della Solidarietà, Livia Turco. «Basta con la cultura dell'emergenza che porta a identificare l'immigrazione con i clandestini. L'immigrazione non è questo,



Un gruppo di clandestini bloccati dalle forze dell'ordine in Puglia

Dario Caricato/Ansa

## Nel '98 intercettate 95 barche e fermati 5800 profughi

ROMA Nel 1998, fino ad oggi, la Guardia costiera ha intercettato 95 imbarcazioni con clandestini, fermando e soccorrendo 5.818 persone: 58 di queste sono state arrestate e 78 barche sequestrate. Questo il più recente bilancio dell'attività antimigrazione clandestina della guardia costiera, che nel 1997 aveva invece intercettato 67 barche (39 sequestrate), fermando 5.464 persone ed arrestandone 47. Per quanto riguarda, in particolare, l'attività nel Canale d'Otranto, le imbarcazioni intercettate nel 1988 sono state 5 (19 nel '97), di cui 3 sequestrate (14 l'anno precedente); 581 le persone fermate (1.097 nel 1997) delle quali due arrestate

(nessuna l'anno scorso). La maggior parte delle imbarcazioni intercettate e dei clandestini fermati nel 1998 ha però finora riguardato gli sbarchi in Sicilia, soprattutto Lampedusa e Pantelleria. In alcuni casi, comunque, è stato necessario l'uso delle armi. Il canale d'Otranto e le altre «aree d'interesse» vengono costantemente monitorate dai pattugliatori della Guardia costiera e la situazione è tenuta sempre sotto controllo presso la centrale operativa del Comando generale, diretta dal comandante Remigio Ruggiero. «Le nostre unità incrociano nella zona notte e giorno», spiega, «e fanno tutto il possibile. Spesso soccorriamo i clandestini

in difficoltà, ma non possiamo certo fermarli se non quando spariscono addosso».

Anche secondo l'ammiraglio Renato Ferraro, comandante generale delle capitanerie di porto italiane la linea dura è inutile. «Il pugno di ferro non serve. Cercare di respingere in mare gli immigrati è un'operazione non solo impossibile, ma anche pericolosa». Nel canale d'Otranto ci sono nove vedette, ed un centinaio di uomini, impegnate a pattugliare la zona notte e giorno. Sullo stesso braccio di mare incrociano anche le imbarcazioni della guardia di finanza e delle forze di polizia, ma questo spiegamento di forze non serve a fermare i gommoni.

ma, piuttosto, la realtà di oltre un milione di uomini e donne che si sono inseriti nel nostro paese, modificandone la scena sociale e culturale, che conducono una vita normale e che nelle città, nelle scuole, nei posti di lavoro hanno arricchito e cambiato la nostra vita». Per la Turco si tratta di un soggetto sociale cruciale per la convivenza civile, «e occuparsi di loro e occuparsi di noi». «Parola ai regolari, quindi, alla maggioranza silenziosa di questo paese» conti-

nua la ministra. L'occasione per questa riflessione è stata la presentazione a Palazzo Chigi della «Consulta per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie», l'organismo previsto dall'articolo 42 del Testo unico sull'immigrazione, della quale fanno parte rappresentanti dei vari ministeri interessati, di sindacati, del volontariato e di numerose associazioni di stranieri residenti in Italia. «Sarà una antenna sugli come viene applicata la legge, per

verificare l'efficacia delle politiche sull'integrazione, per avanzare proposte di modifica alla legge sulla cittadinanza» afferma la Turco: dal diritto di voto alle comunali, alla riforma della cittadinanza, alla possibilità di fruire realmente dei diritti che pure la legge italiana riconosce agli immigrati regolari, «come quello alla casa popolare che i comuni non costruiscono più, o al ricongiungimento familiare, o le carriere lavorative bloccate», ricorda Aïoune Gueye, se-

negalese, della Cgil nazionale esponente della Consulta. Ma vi sono anche esperienze positive di integrazione da pubblicizzare, per questo l'anno prossimo, annuncia la Turco, partirà la campagna culturale «Il 1999 l'anno dei nuovi cittadini». Della Consulta fa anche parte come esperto e presidente dell'associazione «Opera» Claudio Martelli che ha invitato a «non confondere la posizione» dei clandestini con quella dei profughi, dei rifugiati o degli irregolari.

LA REPLICA

## «Si ad operazioni congiunte con l'Italia»

SIMONE TREVES

ROMA Al di là del Canale d'Otranto guardano con interesse alle proposte del premier italiano Massimo D'Alema «di dispiegare le forze necessarie per un controllo efficace sul traffico delle persone soprattutto dai porti dell'Albania meridionale». Il ministro dell'ordine pubblico di Tirana, Petro Koci - che ha dovuto defenestrare il capo della polizia in odore di malaffare proprio con i trafficanti di clandestini - durante un dibattito radiofonico a «Radio an-

minalità organizzata. Il neo primo ministro albanese, Pandeli Maiko, invece, ha scritto una lettera al suo collega italiano: «Grazie per l'aiuto prezioso e continuo del governo italiano all'Albania nel processo della democratizzazione del paese e della rinascita dell'economia». L'attacco su più fronti al florido mercato dei scafisti senza scrupoli che ogni notte dalle coste albanesi abbandonano nel Salento centinaia di persone sta per essere sferzato. E misure più forti sono state annunciate anche dal ministro dell'Informazione albanese

Musa Ulgini che, attraverso Radio Tirana ha detto: «Siamo molto preoccupati da questo incessante traffico di emigranti illegali ed abbiamo deciso di intensificare gli sforzi per farlo cessare». Uno dei primi consistenti segnali è stato proprio il rafforzamento del pattugliamento di polizia lungo le coste dell'Adriatico e le

strade che portano ai porti di Durazzo e Valona. Musa Ulgini ha aggiunto anche che al posto degli ufficiali di polizia destituiti sono stati nominati «ufficiali capaci professionisti».

Dal canto suo il ministro per l'Ordine pubblico ha sottolineato, stavolta sulle pagine del giornale «Kohajone», nel corso di un'intervista, che l'intensificazione delle partenze dall'Albania di profughi albanesi kosovari «è un traffico che sta trasformando in realtà i progetti serbi di pulizia etnica nel Kosovo».

## Deraglia vicino a Roma il Palermo-Milano: 3 feriti

ROMA Incidente ferroviario ieri notte nei pressi di Roma. L'espresso Palermo-Milano, «Conca d'Oro», è deragliato nei pressi di Capena, vicino alla capitale, poco prima dell'una. Il convoglio 848 è uscito dai binari per cause ancora non chiarite. Il treno era composto da 16 carrozze, una decina delle quali sono finite fuori dai binari, senza però capovolgersi. Sul posto si sono recate ambulanze, mezzi dei vigili del fuoco e della polizia, accorsi da Roma. Il treno, l'espresso 848 Palermo-Milano, era partito alle 0,15 dalla stazione Tiburtina della Capitale. A quanto si è appreso dalla Polizia, il deragliamento è avvenuto pochi chilometri prima della stazione di Capena, a nord di Roma: il locomotore e le prime quattro carrozze sono rimaste sui binari, le altre carrozze - una decina - sono uscite dai binari senza ribaltarsi. L'allarme è stato dato verso le 0,40 da persone che erano a bordo del treno che hanno usato i loro telefoni cellulari. Secondo le prime notizie, raccolte dai vigili del fuoco, che hanno inviato sul posto una quindicina di mezzi, non ci sarebbero vittime, ma solo alcuni feriti. Nella tarda serata, a un'ora circa dal momento del deragliamento, erano segnalati tre feriti, non gravi.

IL REPORTAGE

## Caccia alla «nave canguro» che ospita i clandestini

### Ieri nessuno arrivo in Puglia, nei campi gli albanesi attendono il rimpatrio

DALL'INVIATO

DANIELE PUGLIESE

OTRANTO C'è calma a terra, il mare è agitato. Un gatto pisola all'ultimo sole, acciambellato sopra a uno dei pochi gommoni sequestrati ai nocchieri della morte. Venti metri di pneumatico «made in Italy» con tre bestie di motori fuori bordo che l'impudenza ha battezzato «Top gun 964». Sta lì, derelitto, sul molo del porto di Otranto, a fianco delle impalcature dove questa sera sono attesi gli occhi attenti delle telecamere di Pinocchio. Sta lì, vicino agli uomini della Guardia di Finanza, indaffarati a scaldare i motori delle loro vedette aspettando che dall'elicottero dicano «ecceci, stanno arrivando». Sta lì, accanto al manipolo di Carabinieri che solo poche ore fa calmava gli animi degli ultimi arrivati porgendo maglioni asciutti e un bicchiere di latte caldo.

Nei container della disperazione, sul molo di Otranto, ci sono solo due clandestini, sbarcati nei giorni scorsi e recuperati nella notte lungo le strade che portano all'interno: aspettano desolati il loro destino, il traghetto che alle

23 parte per Valona.

Valona è là, una macchia più scura alle spalle del mare scuro. Si può vederla anche dalla terrazza del Regina Pacis a San Foca, il centro di accoglienza allestito dalla Caritas a una manciata di chilometri da Otranto. È una vecchia colonia, con i muri ridipinti da poco, un recinto metallico tutto intorno ma il cancello non è chiuso a chiave. I profughi escono, a piccoli gruppi. Quelli che hanno qualche soldo in tasca tornano con l'arrancata per i bambini e le Marlboro per gli adulti. Scappano e aspettano lì dentro. I salvati stanno lì, e per molti potrebbe essere l'unico angolo d'Italia in cui avranno vissuto, anche per poco. Il purgatorio, insomma, più che il paradiso, ma senz'altro la fine dell'inferno.

C'è un ragazzo del Sudan, ha

viaggiato con un gommone sul quale ha perso la vita un suo compagno di viaggio, e i 5000 dollari versati agli aguzzini per farlo arrivare in Canada non se li è inghiottiti il mare ma è come se non li avesse versati: hanno pagato solo un pezzo di fuga. Il suo viaggio prosegue, ma le mete è incerta.

Don Cesare Lodeserto, il sacer-



dote a cui è affidato il funzionamento dell'avamposto di progresso, l'angolo d'Italia a cui si approda prima di ripartire per la Francia o la Svizzera, dice: «Qui siamo alla frontiera dell'Europa».

Mentre parla un gruppo di immigrati sale su un pulmino. Danno la mano ai volontari per salutare e ringraziare. Ci sono donne,

bambini, uomini adulti, ognuno con una borsa in mano e dentro le poche cose che serviranno per viaggiare. I più fortunati avevano un sacchetto di plastica anche prima di salire sui gommoni, ma hanno dovuto lasciarlo sulle spiagge albanesi: è solo zavorra. Gli altri non avevano neanche quello.

I magazzini del Regina Pacis sono pieni di povere e dignitose cose con cui rivestire i disperati. Ci sono anche i giocattoli per i bambini, ma se si considera che solo ieri c'erano 359 profughi lì dentro, quella merce ammassata è solo un granello.

«Potremmo ospitarne solo 250 - dice senza timore don Lodeserto - ma siamo arrivati fino a 600». Una babele di etnie, iraniani, iracheni, turchi, afganistani, sudanesi, oltre ovviamente ad albanesi, kosovari e bosniaci. «Abbiamo avuto anche cinesi e vietnamiti», aggiunge Don Cesare rivolgendosi al corrispondente da Parigi di un giornale giapponese, venuto fin qui per raccontare ai suoi lettori la porta d'Europa. Valona è solo la parte alta dell'imbutto, Otranto quella bassa.

Qualcuno dice che la misteriosa

nave canguro piena di immigrati pronti a sbarcare da un momento all'altro, ieri era al largo della cittadina albanese, ma né la Guardia costiera, né la Finanza l'ha avvistata. Forse c'è, forse no, forse ha già sbarcato il suo carico di disperazione e speranza, ma se non è quella è senz'altro un'altra nave: da qualche parte, sul mare, esiste una «Exodus» dei nostri giorni.

Molti ne parlano ma nessuno dice di averla vista. Potrebbe confondersi con le decine di scafi che tagliano lo stretto su verso l'Adriatico e giù verso il Mediterraneo, o forse, come si sospetta, tenersi al largo in acque greche, in attesa che si alleggerisca la pressione sugli scafisti di Valona dopo il tragico incidente di domenica scorsa e in attesa che il mare si calmi.

Allora, l'ordinario via vai su quello che il vescovo di Lecce, monsignor Ruppì, ha chiamato «il lago della morte» riprenderà con la sua drammatica normalità: dall'inizio dell'anno si conta che siano sbarcati in questa fascia di terra fra i 15 e i 17 mila profughi, di cui più di 6 mila sono stati ospitati al Regina Pacis, e molti altri nel centro di Squinzano o a Palese, vicino all'aeroporto di Bari.

REGIONE LAZIO

Nuova  
**IMPRESA**  
nuova  
**OCCUPAZIONE**

per lo sviluppo  
economico e sociale del Lazio

**CONFERENZA REGIONALE  
SULLA COOPERAZIONE**  
29-30 ottobre 1998  
Fiera di Roma

AGCI ASSOCIAZIONE GENERALE COOPERATIVE ITALIANE  
CONFIDIPERATIVE  
UNOCI Unione Nazionale Cooperative Italiane